

**MARTEDÌ
6
GENNAIO
1976**

Lire 150

LOTTA CONTINUA



Sbaglia chi crede di poter logorare la forza operaia

Il "salotto" di Milano presidiato dagli operai dell'Innocenti

Una delegazione in prefettura. Partecipazione degli operai della Fargas, Santangelo e Gerli. Assemblea in fabbrica l'8 gennaio. Mercoledì a Roma incontro col governo per la Singer, l'8 e il 9 delegazioni a Venezia e a Roma per i 1300 licenziamenti delle Salterle di Bassano del Grappa. Il 21 sciopero generale a Messina, il 13 giornata di lotta a Siracusa contro i licenziamenti nelle ditte

MILANO, 5 — Duemila operai dell'Innocenti si sono recati questa mattina in corteo dalla fabbrica al palazzo della prefettura. Una partecipazione veramente massiccia, se si considera il fatto che in questi ultimi giorni la presenza degli operai in fabbrica era notevolmente diminuita e che dimostra come gli operai dell'Innocenti rispondano in massa alle iniziative che vedono momenti di lotta e di unità con il resto della classe operaia.

Il folto corteo è sostato brevemente davanti alla prefettura, dove una delegazione è salita per sollecitare la richiesta di impegni dal governo e ha poi proseguito per piazza Duomo. In galleria è cominciato il presidio che durerà fino alle 18 di stasera e che vede la partecipazione a fianco degli operai innocenti, degli operai delle fabbriche in lotta per l'occupazione, della Santangelo, della Fargas, della Gerli.

Per tutta la durata del presidio è stato organizzato il volontariato e la raccolta di soldi per le vie del centro, in Galleria, dove sostano la maggior parte degli operai, è stata allestita una mostra che rievoca i 36 giorni di occupazione dell'Innocenti, la lotta degli operai della Fargas e della Santangelo, occupata da sette mesi.

Nei capannelli la discussione era centrata soprattutto sul problema del governo, che dal 10 dicembre scorso, quando il sindacato venne informato dell'andamento delle trattative in corso tra i ministeri e le aziende interessate all'Innocenti, sostanzialmente la Fiat, non ha più detto nulla.

Un'altro argomento centrale nella discussione nata nei capannelli è stato quella dei soldi: ormai da metà novembre gli operai dell'Innocenti non prendono più soldi, se si escludono metà tredicesima a Natale, e la sottoscrizione lanciata dal sindacato che non ha raggiunto certo gli obiettivi sperati: finora solo 30 milioni, troppo pochi per i 4.500 operai dell'Innocenti.

Alla manifestazione di oggi seguiranno altre iniziative: giovedì 8 gennaio, in occasione dello sciopero generale del pubblico impiego, si svolgerà all'Innocenti una assemblea con delegazioni di tutte le fabbriche e di tutte le categorie in lotta.

Sabato 10 gennaio sempre nella fabbrica di Lambrate ci sarà un incontro con le forze politiche milanesi. Altre iniziative riguarderanno la manifestazione a Lambrate nel corso dello sciopero nazionale dei metalmeccanici in programma per il 15 gennaio.

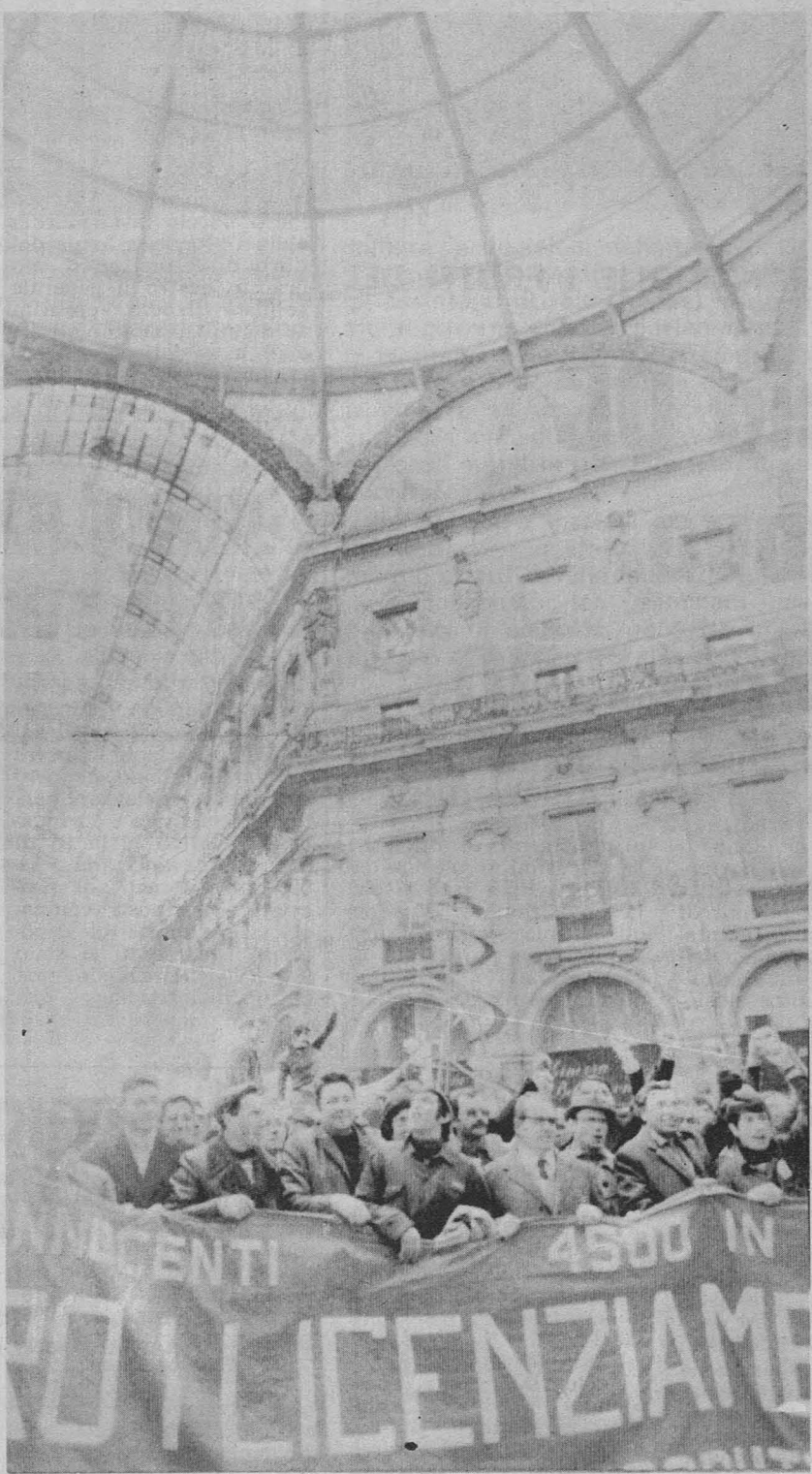
Mercoledì 7 si svolgerà a Roma l'incontro tra il ministro Donat-Cattin, la Singer, la Fim, la Gepi, le

organizzazioni sindacali e la regione Piemonte.

La scelta della multinazionale americana non ha smentito la sua politica; da tempo aveva deciso di chiudere la fabbrica di Leini, infatti nonostante che a Natale del 1974 aveva promesso investimenti per milioni di dollari, nei primi mesi del '75 mette in cassa integrazione gli operai e in agosto dà l'ordine di chiudere. Negli ultimi anni la Singer ha già chiuso le fabbriche di Nimega in Olanda, di Mechelen in Belgio, e ha fortemente ridimensionato quelle di San Leandro in California e di Albuquerque nel Nuovo Messico, mentre costruisce altrove altri impianti; fra l'altro, sulle orme delle altre multinazionali, starebbe facendo in Brasile uno stabilimento per produrre le stesse macchine per cucire prodotte oggi nello stabilimento di Monza. Ma gli operai che da 4 mesi occupano lo stabilimento di Leini non ben decisi a non pagare sulla propria pelle la ristrutturazione della multinazionale americana, e a battersi fino in fondo per la difesa del posto di lavoro.

In provincia di Vicenza continua la lotta dei 1.300 operai delle Salterle di Bassano del Grappa, che

(Continua a pag. 6)



Il Vietnam riafferma il suo incondizionato appoggio al MPLA

Angola - L'importante base aerea di Negage liberata dalle FAPLA

Sabato, l'esercito popolare del MPLA, è entrato vittorioso nella base - I mercenari del FNLA stanno evacuando Carmona - Pesante sconfitta dell'esercito di Mobutu

LUANDA, 5 — L'aeroporto di Negage, annunciato da un comunicato del MPLA, è stato liberato sabato scorso dalle FAPLA, l'esercito popolare della Repubblica Popolare dell'Angola. Si tratta di una vittoria di grande importanza strategica e militare. La base aerea di Negage, circa 400 km a nord di Luanda e pochi chilometri dalla cittadina di Carmona, roccaforte dei fantocci del FNLA che l'avevano ribattezzata Uige, è la base più importante di tutta l'Angola del nord. Già durante la dominazione coloniale portoghese Negage veniva utilizzata per la lotta antiguerriglia delle truppe del regime fascista di Salazar. Abbandonata dai portoghesi nella fase di decolonizzazione, Negage era stata pronta-

mente occupata dalle truppe di Holden Roberto.

Gli impianti dell'aeroporto erano stati riattivati e migliorati con l'aiuto di tecnici USA e con nuove apparecchiature elettroniche fornite dagli imperialisti.

Quotidianamente atterravano in questo aeroporto i pesanti aerei da trasporto USA, «C-130» e «C-140», che scaricavano tonnellate di armi, munizioni e rifornimenti per il FNLA. Recentemente, sempre sotto la guida dei «consiglieri» USA, si stava lavorando per l'ampliamento delle piste in vista della utilizzazione di Negage anche per aerei da combattimento tipo MAC-2.

Secondo fonti della Croce Rossa internazionale la cittadina di Carmona (Ui-

ge) sarebbe prossima ad essere abbandonata dal FNLA.

Le stesse fonti sottolineano che le FAPLA stanno attaccando Carmona dal sud, dall'est e dall'ovest. L'evacuazione della città sarebbe iniziata quattro giorni fa.

La caduta di Negage e la prevedibile liberazione, entro pochi giorni, di Carmona non allontanano però il pericolo dei bombardamenti su Luanda da parte delle forze che conducono l'aggressione contro il popolo angolano. Al contrario le nuove vittorie del MPLA costringeranno il regime di Mobutu di cercare una rivincita sul terreno militare con una escalation della guerra. La caduta di Negage è la conferma della disintegrazione

militare e politica dei mercenari di Holden Roberto ma è anche una clamorosa sconfitta dell'esercito di Mobutu che ha sempre fornito uomini e armi al FNLA. Questa sconfitta pesa e peserà sempre di più sul regime di Mobutu e lo spingerà inevitabilmente verso l'uso dell'aviazione per cercare di riconquistare il terreno perduto. La situazione interna dello Zaire e la politica di potenza che Mobutu e i suoi generali hanno sempre condotto in seno al continente africano non consente loro, per la credibilità del regime e la sua stessa stabilità, di subire passivamente le sconfitte sinora raccolte e quelle che il futuro fa prevedere.

Mobutu e i suoi generali hanno bisogno di una

vittoria sul terreno militare ed hanno ormai la convinzione di non poter affidare questo compito alle bande armate di Holden Roberto, ormai ridotte ad un esercito in rotta con una crescente impopolarità anche tra le popolazioni del nord dell'Angola.

L'alternativa di Mobutu è quindi quella di tentare con l'uso dei bombardamenti di ottenere quello che sino ad oggi si è visto sempre più allontanare: un successo militare del FNLA e dell'esercito zairota.

I successi che il MPLA ed il suo esercito stanno ottenendo sui vari fronti costringerà inevitabilmente il congiunto delle forze imperialiste a tentare un'

(Continua a pag. 6)

VIA IL GOVERNO E IL REGIME DC

Domani si riunisce la direzione del PSI per decidere le sorti del governo Moro. Ci sarà la crisi di governo?

La cosa sembra ormai inevitabile: il PSI, in tutte le sue componenti, non ha alcun interesse, non può, e non vuole tirarsi indietro. L'interesse particolare del PSI, che lo ha messo tutto d'un tratto in contrasto con un equilibrio politico collaudato in più di un anno di governo Moro e passato felicemente attraverso burrascose come quella del 15 giugno, viene presentato dalla stampa confindustriale, che si affanna a cercare di scongiurare la crisi, come un semplice incidente della storia. La cosa è largamente comprensibile; il governo Moro, che per un anno intero ha garantito al capitale, nazionale, multinazionale e internazionale, la più ampia libertà di manovra, che si apprestava a riversare nelle casse delle maggiori aziende una valanga di miliardi, sottratti ai proletari attraverso quelle forme di «risparmio forzato» che si chiamano inflazione e disoccupazione, che poteva persino sperare di arrivare a girare senza incidenti la boa dei contratti, tanto nel pubblico impiego che nell'industria; questo governo, nell'ottica ristretta e necessariamente unilaterale del rande capitale, era indubbiamente il migliore dei governi possibili. Il fatto che questo punto di vista unilaterale del grande capitale sia stato fatto ufficialmente proprio da uno dei più ampi schieramenti istituzionali mai realizzati nella storia di questo dopoguerra, e del quale il PCI si presenta come la punta di diamante, ce la dice lunga sulle dislocazioni politiche provocate dal precipitare della crisi. Ma questo semplice fatto non può essere invocato per dare al punto di vista del grande capitale una legittimità che non gli compete.

Per la classe operaia e per le grandi masse proletarie e sfruttate del nostro paese, il cui punto di vista è altrettanto unilaterale di quello del grande capitale, ma con la differenza che non è l'opinione di un pugno di sfruttatori ma coscienza di classe di milioni di uomini e di donne, il governo Moro, passato con la massima disinvoltura dall'affossamento di tutte le inchieste sulle trame nere, all'approvazione delle leggi liberticide di aprile (che peggiorano lo stesso codice di Mussolini) dall'assassinio di 11 compagni in pochi

mesi, con un bilancio da fare invidia a Scelba, al via libera dato ai licenziamenti, al blocco delle assunzioni, al carovita ed agli aumenti delle tariffe realizzati nel modo più illegale, fino a mettere in campo un ambizioso progetto di rifondazione della DC, cioè del peggior nemico dei proletari italiani, portato avanti a suon di migliaia di miliardi; questo governo, insomma, per tutti i democratici ed i proletari, è indubbiamente un governo odioso. E a chi da mesi scende in piazza per gridare con quanto fiato ha in gola il suo odio per Moro e la sua determinazione a far cadere il suo governo, la mossa di fine anno di De Martino non può certamente sembrare un incidente della storia. Se le vie della provvidenza sono infinite, anche le più impensate, altrettanto lo sono quelle della lotta di classe, che questa volta sembra aver trovato nell'interesse particolare e «per nulla limpido», come molti amano ripetere, del PSI il varco attraverso cui far passare la rivendicazione fondamentale del movimento in questi mesi.

La più che probabile crisi del governo Moro blocca nelle aule del parlamento — e riconosce così nelle mani della lotta di classe — tre problemi cruciali dello scontro politico di questi mesi.

Il primo è il famigerato piano: a medio termine, cioè qualcosa come 20.000 miliardi (circa un quinto di quanto produce «la nazione», cioè la classe operaia in un anno) destinati ai padroni ed alla DC, sotto varie voci (rifornimento della Cassa del Mezzogiorno, piano di riconversione industriale, piano energetico, previdenze per la piccola industria, ecc.) di cui una parte piccola, ma altamente significativa, è destinata a quella forma di salario garantito elaborata da Donat-Cattin che è in realtà niente altro che una garanzia di licenziamento. Dovrebbe venir presentato al Senato il giorno 14.

Il secondo è la legge sull'aborto, il cui testo, messo insieme con un frettoloso compromesso che in ossequio alla ideologia reazionaria della DC, misconosce e calpesta la più elementare rivendicazione del movimento delle donne, quella di disporre del proprio corpo, dovrebbe servire a scongiurare il referendum. Dovrebbe essere presentato alla Camera il giorno 13.

Il terzo, di cui i giornali parlano poco, ma che non per questo è meno importante nella dinamica dei rapporti di forza tra le classi, è il regolamento di disciplina Forlani, nella lotta contro il quale il movimento dei soldati, dei sottufficiali e di tutte le forze democratiche conseguenti ha trovato un formidabile terreno di unificazione ed ha compiuto un salto qualitativo di portata storica, come la giornata di lotta del 4 dicembre. Dovrebbe essere presentato, alla commissione referente della Camera, il giorno 16.

La dissoluzione della maggioranza bloccherebbe automaticamente questi strumenti di attacco alla condizione materiale ed alla autonomia del proletariato fino a che la crisi non venga ricomparsa. Ma quale potrebbe essere la soluzione della crisi? Un «rimpasto» governativo, con la assegnazione al PSI di alcuni importanti ministeri; un monocolore democristiano teso a scongiurare lo scioglimento in tempi brevi del Parlamento ed a rimandare le elezioni anticipate a dopo la stagione dei congressi (febbraio-aprile) e l'approvazione del piano a medio termine, della legge sull'aborto e del regolamento Forlani; oppure una crisi senza sbocco che renda improcrastinabili le elezioni anticipate.

La prima soluzione sembra alquanto improbabile: il PSI vuole sottrarsi ad una scomoda posizione che lo vede formalmente corresponsabile della politica governativa, sostanzialmente scavalcato dal massiccio appoggio che il PCI, dai banchi dell'opposizione, continua ad offrire al governo Moro. L'unico modo per farlo è quello di chiedere una qualche forma di associazione del PCI alla maggioranza, che è esattamente quanto non solo De Martino, ma gli stessi esponenti della sinistra lombardiana, che oggi rappresenta l'ala del PSI più subalterna al PCI ed ai suoi tatticismi hanno rivendicato come condizione per un loro rientro nella maggioranza. Si tratta di una condizione a cui il segretario della DC ha già detto no nella maniera più netta e non potrebbe essere diversamente alla vigilia di un congresso democristiano in cui i rapporti con il PCI sono il tema su cui si intende mettere Zaccagnini in stato di accusa.

Il monocolore è ancora più improbabile: permetterebbe alla DC di superare con il vento in poppa tutte le scadenze più scabrose, dal piano a medio termine, all'aborto, ai contratti, al suo stesso congresso, per presentarsi alla inevitabile scadenza delle elezioni da posizioni di maggior forza. E la cosa non offrirebbe al PSI, già oggi escluso dal governo, nessuna delle contropartite, anche sostanziose, che pure la soluzione del rimpasto potrebbe rappresentare. Restano lo scioglimento delle Camere e le elezioni anticipate a data ravvicinata.

Nessuno oggi dice esplicitamente di volerle, perché ovviamente nessuno vuole assumersi la responsabilità di averle provocate; ma da parti opposte si registra una convergenza di interessi che rendono questo esito sempre più probabile.

Da parte del PSI c'è un indubbio interesse a cogliere il momento elettoralmente favorevole, senza aspettare che la DC finisca di trarre dal governo Moro tutto ciò che può ricavarne per rafforzarsi (a suon di miliardi) e per arginare la sua crisi ma approfittando d'altra parte delle grosse difficoltà in cui verrebbe a trovarsi il PCI nel momento in cui la sua marcia di avvicinamento al governo «a piccoli passi» venisse interrotta da una campagna elettorale. Si aggiunga che il PSI condurrebbe tutta la sua battaglia elettorale all'insegna dell'«alternativa di sinistra», che è il tema, indubbiamente più popolare del «compromesso storico», su cui le varie correnti socialiste hanno ritrovato una robusta

(Continua a pag. 2)

NELLE ALTRE PAGINE

Un'intervista esclusiva: «Nazareth la rossa», parla il primo sindaco di sinistra in Israele (pag. 5)

8 gennaio sciopero generale del pubblico impiego. E' il colpo di grazia per il governo Moro (pag. 3)

Palermo ha un nuovo sindaco, dal passato squallido e dal futuro buio (pag. 2)

La novità della lotta delle donne e la contraddizione nel proletariato e nel partito. Lettere e contributi alla discussione (pag. 4)

VIA IL GOVERNO E IL REGIME DC

(Continuaz. da pag. 1)
unità pregressuale; mentre il PCI, che il 15 giugno aveva fatto la parte del leone nello spostamento complessivo dei voti a sinistra, si troverebbe, per le stesse ragioni, piuttosto a mal partito. Tutto ciò fa ritenere che la sortita di fine anno di De Martino non sia stata che una mossa tattica per non perdere l'iniziativa nei confronti di un'altra ala del partito che aveva deciso di arrivare allo stesso esito, quello della crisi di governo, usando un tema di assai più difficile gestione elettorale, quello dell'aborto.

Ma dal lato opposto già da tempo si affilano le spade, anzi, gli aspersori, in vista di una anticipazione dello scontro elettorale. In questo campo l'interesse della destra democristiana a fare del congresso una scadenza prelettorale e non una operazione di «rifondazione», cioè di più o meno ampia dislocazione politica, si salda con la volontà di rivincita del più ampio partito della reazione. Da esso hanno da tempo preso la testa la gerarchia ecclesiastica ed il Vaticano, rilanciando, con i toni degli anni '50, o meglio, della Spagna franchista e dell'arcivescovo di Braga, una crociata antioperaia antifemminista e anticomunista, il cui alfiere, il cardinale Poletti, si candida in questo modo alla successione del moribondo Paolo VI. Ma si tratta di uno schieramento destinato ad infoltirsi rapidamente. Se ieri ha già ricevuto l'entusiastica adesione del boia Almirante, nella DC Piccoli ha già aperto la corsa a chi la dovrà gestire dall'interno.

Si capisce, di fronte a questa prospettiva, la riluttanza del PSDI ad accettare una scadenza elettorale che ne sancirà la scomparsa. Ma si capisce ancor più come la vittima designata di questa operazione sia il PCI e la sua attuale linea politica. In un duplice senso. Da un lato, di tutti i partiti politici, la linea del PCI è quella più strettamente legata ad un congelamento degli attuali equilibri politici ed istituzionali; e quindi è quella maggiormente destinata a risentire di una brusca lacerazione della lunga tela tessuta da Moro. Dall'altro lato l'immobilismo e lo spirito conservatore della linea del PCI espone il suo quadro dirigente a un'imprevedibile sconvolgimento una volta che la prospettiva del compromesso storico, nelle successive e sempre più riduttive versioni in cui essa si è presentata, venisse meno definitivamente. E questo momento potrebbe non essere molto lontano: l'esito delle elezioni con tutto il peso delle ingerenze internazionali da cui sarebbero accompagnate, potrebbe avvicinarlo di molto.

Il gruppo dirigente del PCI cerca di esorcizzare entrambe queste minacce proiettando sul movimento quelle che sono difficoltà reali della sua linea e invocando la gravità della crisi, che altro non è se non un segno della radicalità dello scontro di classe, per giustificare la conservazione dello statu-quo istituzionale. Quale fondamento abbia questa scelta politica è dimostrato dalla contrapposizione aperta e frontale tra il sostegno reiteratamente offerto al governo dai dirigenti revisionisti e la volontà di farla finita con esso che è andata dilagando nelle piazze, soprattutto nell'ultimo mese.

La realtà è che lo scontro è aperto nella realtà delle cose, cioè nella dinamica delle forze sociali. Basterebbe la lista sempre più lunga delle fabbriche che chiudono o quello senza fine degli aumenti dei prezzi per dimostrarlo.

Cercare di ricomporre e ricucire questo scontro a livello istituzionale, che è la sostanza, apertamente rivendicata, della politica del PCI, è soltanto una prova di avventurismo; del quale, come sempre, a fare le spese dovrebbero essere le masse.

Lo scontro c'è ed è inevitabile; le elezioni anticipate ne sono l'esito obbligato almeno dal 15 giugno, da quando cioè hanno cessato di essere un'arma di ricatto nelle mani della reazione, perché rischiano di trasformarsi con altrettanta forza nella sua catastrofe. In questo scontro la classe operaia, le masse proletarie e sfruttate, tutto lo schieramento democratico hanno la forza per rispondere e per vincere. Per vincere ora, in una partita la cui posta è la restaurazione su basi apertamente reazionarie o la liquidazione del regime democristiano. Per questo l'esito della crisi di governo a cui il movimento di massa ha lavorato e che ha rivendicato con forza crescente fino alla straordinaria manifestazione del 12 dicembre non può che essere uno: nessun rimpasto, nessun «monocolore», nessun «allargamento della maggioranza», ma le elezioni anticipate per liquidare insieme al governo Moro, qualsiasi governo con la Democrazia Cristiana.

Per il movimento di classe, e per la sua direzione rivoluzionaria, i contenuti di questa campagna elettorale sono chiari, anche se non tutti ugualmente univoci ed espliciti.

Il primo è la lotta contro la reazione e la rivincita democristiana, la liquidazione del regime e di ogni governo con la DC, la rivendicazione di un governo di sinistra.

Il secondo è un programma di obiettivi generali nei quali il movimento possa riconoscere un terreno di mobilitazione, di unificazione delle proprie lotte, di costruzione dal basso della propria forza e del proprio potere, con cui condizionare ogni possibile soluzione istituzionale. Si tratta degli obiettivi in cui si riassume il contenuto di una «gestione operaia della crisi» in questa fase: il rifiuto della mobilità, della intensificazione dello sfruttamento, il blocco di tutti i licenziamenti la requisizione delle fabbriche che chiudono la riduzione di orario a parità di salario, il completamento e l'allargamento degli organici attraverso nuove assunzioni imposte attraverso una gestione dal basso del collocamento come quella rivendicata dal movimento dei disoccupati organizzati, la trasformazione del lavoro precario in posti di lavoro stabili; il blocco dei prezzi dei generi di prima necessità e delle tariffe, i forti aumenti salariali; e dentro questo programma, tutti gli obiettivi e le specificazioni su cui in questi anni sono andati crescendo i vari settori del movimento di classe.

Il terzo è il modo in cui una campagna generale contro la DC e contro la gestione capitalista della crisi si salda direttamente con le lotte in atto e la loro spinta autonoma alla generalizzazione, in modo che l'apertura dello scontro elettorale non pesi come un ricatto sullo sviluppo della lotta, ma ne sia anzi un fattore di potenziamento. Da questo punto di vista il fatto che la crisi sia caduta nel bel mezzo — o alla vigilia — dei rinnovi contrattuali sia nell'industria che nel pubblico impiego è indubbiamente un dato che alle direzioni sindacali non sarà facile cancellare. Basta pensare allo sciopero del pubblico impiego (generale per Roma) dell'8, od a quello dei metalmeccanici del 15, od a quello di Siracusa il 13, convocati ben prima che si avesse sentore della crisi di fine anno.

Ma il cuore dello scontro, ed il terreno fondamentale su cui si misurerà la capacità di iniziativa e di direzione politica delle forze rivoluzionarie sarà dato dalle lotte nei grandi gruppi e soprattutto nelle fabbriche, sempre più numerose, che minacciano chiusure o licenziamenti. Su questo terreno il bilancio non è brillante: l'anno è finito con alcuni pesanti accordi, dalla Pirelli, alla Montefibre, conclusi senza che contro di essi le forze rivoluzionarie abbiano finora saputo suscitare iniziative adeguate. In altre, come l'Innocenti o la Singer, la situazione non è per ora molto migliore. Va tenuto presente che l'apertura della crisi di governo, tanto più se essa precipiterà rapidamente verso le elezioni anticipate, avrà l'effetto di sciogliere completamente i padroni da ogni vincolo al rispetto della «legalità industriale», da gran parte dell'attuale interesse alla stipula di accordi, da ogni remora di fronte ai licenziamenti, che diventeranno anzi ostentati.

Questi attacchi non rimarranno senza risposta: il problema per la sinistra operaia e per le forze rivoluzionarie sarà quello di collegare queste risposte ad una dimensione di lotta e ad una prospettiva politica generale e non molto «lontana». Va tenuto presente, infine, che la crisi di governo e la prospettiva delle elezioni anticipate sono la situazione ideale per sciogliere i cani da guardia del potere borghese che si annidano nei corpi dello stato; per cui vanno fin da ora messe nel conto un secco rincredimento della repressione contro il movimento e contro la sinistra rivoluzionaria in particolare ed una altrettanto ampia riviscenza della provocazione di stato.

Questa posizione sul problema della crisi di governo e delle elezioni anticipate è coerente con l'analisi che abbiamo fatto e con il modo in cui ci siamo mossi dal 15 giugno ad oggi.

A differenza di altre forze della «nuova» sinistra, che non a caso hanno espresso posizioni opposte alle nostre anche su questo problema, la nostra scelta mette al primo posto quello che consideriamo l'interesse generale della classe in questa fase e non la nostra convenienza particolare a misurarci con questa scadenza elettorale. E' evidente, comunque, che qualsiasi sia l'esito immediato della crisi di governo, la discussione sulla nostra tattica elettorale va riaperta subito nel modo più ampio.



Palermo, via Case Nuove, quartiere Ballarò

E' CARMELO SCOMA, CHE RACCOGLIE I FRUTTI DEL PASSATO CISLINO

Dallo sfascio DC esce un nuovo sindaco a Palermo

Il debolissimo nuovo quadro istituzionale ora farà i conti col forte movimento di lotta.

PALERMO, 5 — Da sabato sera Palermo ha un nuovo sindaco: il democristiano Carmelo Scoma, della corrente di Forze Nuove, la stessa del segretario nazionale Nicoletti. Scoma arriva a questa carica grazie alle 15.000 preferenze che il 15 giugno lo hanno visto secondo solo a Marchello. 15.000 preferenze in cui si condensano anni di milizia «sindacale» cislina, iniziata nell'ESA (ente sviluppo agricoltura), uno dei più grossi carrozzoni «distribuiti» miliardi al servizio del potere democristiano in Sicilia, e passata attraverso varie cariche della Federpubblici CISL fino a diventare membro dell'esecutivo nazionale della stessa. Le clientele e le amicizie costruite in questi anni lo hanno portato in consiglio comunale prima e poi a ricoprire per anni ininterrottamente, durante le giunte Ciancimino e Marchello, l'assessorato «ville e giardini» un assessorato poco vistoso ma di molta sostanza, come i risultati mostrano. Scoma è stato eletto nel ballottaggio contro Marchello, rilanciato polemicamente dai ciancimini e dalle destre, con 38 voti. Gli sono mancati non solo i 7 voti dei ciancimini, ma anche quelli di altri 5 franchi tiratori. Ancor più contrastata è stata l'elezione degli assessori (9 democristiani, 3 socialisti di cui uno anche vice sindaco, 2 repubblicani e 2 socialdemocratici). Un inizio difficile che lascia intravedere le risse

interne che dividono i quattro partiti e le correnti all'interno dei partiti. Al rifiuto degli uomini di Gioia di entrare in giunta, (per prepararne meglio l'affossamento) fa da contraltare l'analoga autoesclusione dei socialisti lauricelliani, insoddisfatti degli incarichi avuti. Contro la pressione del PSI per coinvolgere a fondo il PCI ci sono i tentativi del PSDI di chiudere rigidamente a sinistra. Mentre la distribuzione degli assessorati in casa DC è in alto mare, il PSI, saziata l'anima sottogovernativa con due assessorati decisivi, (urbanistici e finanze) può ora dare fiato all'anima libertaria. La rissa per la spartizione del sottopotere è solo un sintomo delle lacerazioni politiche profonde che covano sotto la apparente solidità del nuovo assetto di potere.

Alla debolezza del quadro istituzionale, corrisponde una opposta tendenza al rafforzamento del movimento di massa. La vittoria enorme politicamente (anche se piccola — per ora — come quantità) della requisizione dei primi 35 alloggi, alimenta non solo il rafforzamento quantitativo dei comitati di lotta, ma anche iniziative spontanee di mobilitazione popolare e di occupazione. Per di più la nuova giunta e sindaco hanno bisogno di mostrare una faccia nuova, diversa da quella della giunta di Marchello, e devono necessariamente concedere qualcosa

al movimento di lotta, che nei prossimi giorni non darà tregua, per fare sì che la requisizione dei 35 alloggi sia solo l'inizio di una requisizione più ampia di case private, indicate opportunamente dai proletari.

Sede di BERGAMO: Sez. Treviglio Albino operaio Beka 2 mila, Ambrogio ferroviere 1.000.

Sez. M. Enriquez Adele 4.000, operai Face-Standard: Massi 500, Luigi 500, Beppe 1.000, Giuseppe 500, Piero 1.000, Andrea 1.000, Mario 500, Giovanni 500, Alessandro 1.000, Giovanni 500, Marcello 1.000, Mac 500, Bruno 500, Carlo 500, Renato 500, Roberto 3.000.

Sez. Palazzolo I militanti 46.500, cellula Bordogna 34.000. Sez. Cologno I militanti 3.500, Enza e Agnese operaie Ruggeri 2 mila, compagni di Martingeno: Angela e Mario 10 mila, Sergio 5.000.

Sede di CUNEO: Bruno 1.000, Paolo 2.000, Dompè 1.000, Mondino 1.000, Palladini 1.500, Robi simp. AO 700.

Sede di RIMINI: Sez. Riccione Ribelle 5.000, Lorella mila VVUU 2.000, Grazia 2.500, Cognac 1.000, Angela 1.300, un Pid 5.000, i militanti 10.200.

Sez. Morciano I militanti 10.000, simpatizzanti 5.000. Sede di FIRENZE: Collettivo controinformazione Poggio a Caiano 15 mila 500.

Sede di AREZZO: Cristiana 14.000, tappezziere 5.000, Mauro G. 10.000, Luana 2.000, Loredana 2 mila 500, Walter D. 5.000, Marco 1.000, Antonietta B. 3 mila, una colletta 1.000, Manuela 2.000, Bellucci 1.000, Felice 2.000, Cesare e Loretta 2.000, Bobo 2.000, distribuendo le tesi 5.000, Beppa e Mauro sposi 21.000 un Pid di Tricesimo in licenza 1.000, Shang 1.000, Lucio 1.000, Franco B. 1.500, Stefano B. 1.000, Luisa 500, Biagio 1.000, Cerini 1.000, Enzo 500, distribuendo materiale 7.000, Capillino 1.000.

Sede di PERUGIA: Sez. S. Nicolò Franco 5.000, Alberto 5

LETTERE

Nuova sortita dei "guastatori" Antonio Mura e Piero Piccio generali d'Aeronautica

«Ma noi non mandiamo via nessuno!» così esclamava non senza mistificazione il gen. Antonio Mura capo del personale dell'Aeronautica militare il giorno 11 dicembre davanti al gruppo di lavoro informale della Commissione difesa. Intanto all'aeroporto di Ghedi come regolo di natale due sergenti dopo 7 e 8 anni di servizio, sono stati posti in congedo «perché non idonei al grado superiore» in base alla legge n. 447/1964. Lo S.M. pensa di essere riuscito a dare una parvenza di legalità a questa smaccata operazione anti-democratica (che costituisce un attacco in piena regola al posto di lavoro) ma non è così. Essa è solo servita alle gerarchie per liquidare il sergente Tiana Francesco elemento tra i più impegnati nella lotta per la democratizzazione delle FF.AA. e contro certe «mire» avventuristiche e reazionarie degli SS.MM., il serg. Vaccaro è servito solo come copertura alla repressione — da prima frontale ma Morò ha già in mente di rilanciare un'inflazione selvaggia, che ricadrà come sempre sulla pelle della classe operaia) per placare coscienze a lungo tempo represses ma che il 15 giugno ha definitivamente acquisito: quella di lottare per il raggiungimento degli obiettivi democratici, e l'applicazione della Costituzione nelle FF.

ti, trasferiti, congedati, puniti e denunciati ai tribunali militari mentre loro continuano a spadroneggiare impunite.

In questa base Nato-imperialista, dove la selezione ideologica è particolarmente feroce e discriminante perché colpisce solo a sinistra, dove la libertà di stampa non esiste (così vogliono gli americani) si possono solo leggere giornali reazionari, dove dopo una lunga serie di repressioni di ogni genere 3 sottufficiali sono sotto processo per «Concorso in manifestazione sediziosa» (infatti oltre ai sottufficiali c'erano anche carabinieri, quelli della politica, quelli del SIOS, ma il giudice non ne vuole sapere e non li incrimina), e dove 2 sott.li vengono posti in congedo dopo 8 anni, l'incazzatura dei sott.li è al livello di guardia, bene fa Piccio se rimane sveglio qualche notte a pensarci, non basteranno certo le 90 mila lire che il governo dei padroni vuole propinarci (90 mila lire di aumento sono tante ma Morò ha già in mente di rilanciare un'inflazione selvaggia, che ricadrà come sempre sulla pelle della classe operaia) per placare coscienze a lungo tempo represses ma che il 15 giugno ha definitivamente acquisito: quella di lottare per il raggiungimento degli obiettivi democratici, e l'applicazione della Costituzione nelle FF.

AA., perché i sott.li che non lottano sono come carne venduta al macello di Forlani.

Se delle trattative possono instaurarsi con la controparte, queste passano prima attraverso la caccia del Gen. Piccio, del Col. che comanda l'aeroporto Romolo Mangani che dopo aver chiamato «puttana» mogli e fidanzate dei sott.li ed attaccato i partiti democratici in modo isterico è ancora al suo posto, del cap. Volante, molto vicino all'ambiente della destra fascista, responsabile in prima istanza delle disgrazie di sott.li in questo aeroporto. Non bisogna trascurare questi attacchi alla democrazia, che saranno sempre più violenti e generalizzati, solo un vasto movimento di soldati e sott.li saldato alle forze democratiche è in grado di dare una risposta unitaria e antifascista battendo così il disegno della «separazione» e quello repressivo interno alla bozza Forlani.

La logica cara a Piccio quella del servilismo cieco, del paternalismo cronico, e della schiena curva nel modo giusto, non piace più ai soldati né ai sott.li i quali vogliono trasformare le FF.AA. da strumento di pochi a strumento di molti.

Un gruppo di sott.li democratici dell'Aeronautica militare «Stormo Ghedi (BS)

Cuneo: molotov fascista contro la sede di Lotta Continua

CUNEO, 5 — Dopo circa 5 anni di silenzio i fascisti hanno rimesso fuori il naso dalle loro tane. La notte di Natale hanno deposto una molotov elegantemente impacchettata e corredata di relativo biglietto di ingiurie, davanti alla «Libreria Moderna», di proprietà di due nostri compagni. Nella notte di capodanno i camerati si sono fatti vivi, lanciando una bottiglia incendiaria che fortunatamente non è an-

data a segno contro la nostra sede; sulle scale lasciavano il seguente messaggio: «comunisti vi prometiamo un 1976 duro e violento».

Nella stessa notte i teppisti hanno scagliato una seconda molotov contro la «Libreria Moderna». Completavano l'opera numerose scritte e svastiche, tutte firmate da Ordine Nero e seminate sui muri della città. Venerdì pomeriggio i compagni hanno organizza-

to un volantinaggio che denunciava gli attentati e ne indicava gli autori, ma se lo nella tarda serata hanno incontrato alcuni fascisti amici degli attentatori. I camerati si sono subito rifugiati chiedendo aiuto alla polizia, la quale ha pensato bene di portare con sé anche tre dei nostri, liberati solo dopo un intervento di massa sotto la questura, durante il quale un agente ha schiaffeggiato un compagno.

Sottoscrizione per il giornale

PERIODO 1/12 - 31/12

Sede di BERGAMO: Sez. Treviglio Albino operaio Beka 2 mila, Ambrogio ferroviere 1.000.

Sez. M. Enriquez Adele 4.000, operai Face-Standard: Massi 500, Luigi 500, Beppe 1.000, Giuseppe 500, Piero 1.000, Andrea 1.000, Mario 500, Giovanni 500, Alessandro 1.000, Giovanni 500, Marcello 1.000, Mac 500, Bruno 500, Carlo 500, Renato 500, Roberto 3.000.

Sez. Palazzolo I militanti 46.500, cellula Bordogna 34.000. Sez. Cologno I militanti 3.500, Enza e Agnese operaie Ruggeri 2 mila, compagni di Martingeno: Angela e Mario 10 mila, Sergio 5.000.

Sede di CUNEO: Bruno 1.000, Paolo 2.000, Dompè 1.000, Mondino 1.000, Palladini 1.500, Robi simp. AO 700.

Sede di RIMINI: Sez. Riccione Ribelle 5.000, Lorella mila VVUU 2.000, Grazia 2.500, Cognac 1.000, Angela 1.300, un Pid 5.000, i militanti 10.200.

Sez. Morciano I militanti 10.000, simpatizzanti 5.000. Sede di FIRENZE: Collettivo controinformazione Poggio a Caiano 15 mila 500.

Sede di AREZZO: Cristiana 14.000, tappezziere 5.000, Mauro G. 10.000, Luana 2.000, Loredana 2 mila 500, Walter D. 5.000, Marco 1.000, Antonietta B. 3 mila, una colletta 1.000, Manuela 2.000, Bellucci 1.000, Felice 2.000, Cesare e Loretta 2.000, distribuendo le tesi 5.000, Beppa e Mauro sposi 21.000 un Pid di Tricesimo in licenza 1.000, Shang 1.000, Lucio 1.000, Franco B. 1.500, Stefano B. 1.000, Luisa 500, Biagio 1.000, Cerini 1.000, Enzo 500, distribuendo materiale 7.000, Capillino 1.000.

Sede di PERUGIA: Sez. S. Nicolò Franco 5.000, Alberto 5

3.000, Peppe 2.000, un compagno 5.000, vendendo cartoline 1.400.

Sede di AGRIGENTO: Alconi compagni 7.000.

Sede di PADOVA: Sez. Arcella

Mario 6.000, per il trasloco di Gigi 15.000, raccolti da Rossella a capodanno 11.500.

Sez. P. Bruno

Stefano 5.000, raccolti a casa di un compagno: Paolo 1.000, Gilberto 2.500, Sandro 1.000, Massimo 2 mila, Ilo 500, Checco 2.500.

Sez. Senigallia

Renzo 10.000.

Sede di ROMA: Tonino Patrizia e Dario 65.000, compagno Cnen 50 mila.

Sede di CIVITAVECCHIA: Marco 40.000, Enrico 10 mila.

Sede di TARANTO: Alconi compagni 100.000.

Sede di SASSARI: Sez. Olbia

Gigi ferroviere 20.000, Franco 15.000, Piero ferroviere 10.000.

Totale 574.000

Totale prec. 13.763.500

14.337.500

Un paese per il giornale

Lista della Sezione Rionero in Vulture il cui totale è compreso nella sottoscrizione di dicembre. Enzo FGSI 500, un compagno 3.000, Emilio 3.500, compagno CGIL 2.000, Arcangela 1.000, Giovanni 2.000, Spiridione edile 4.000, Cichetto 1.000, Vito 1.000, Gerardo 1.000, Enzo Pdup 1.000, Tullio FGSI 1.000, Umberto 500, Pasquale 500, Giovanni 500, compagno calciatore 1.000, Sciscio apprendista 1.000, Albino 1.500, Pasquale 1.350, Gennaro edile 1.200, Gennaro barbiere 500, Raffaele 500, Lino 500, Cicco edile 500, Michele carrozziere 2.500, Carmelina 1.350, Rosanna 1.000, N.N. 1.000, Antonio 13 anni 500, Pasqualino 1.000, Beniamino Pci 1.000, Gino 500, Loredana 1.000, Michele e Saverio 600, Filomena 1.000, Mauro emigrato 2.000, Donato Pci 500, Petit 500, Cecchino 500, Toni 500, Titina 500, Roberto disoccupato 1.000, Angela 500, Donato 500, Giovanni carrozziere 500, Pippo barista 1.000, Raffaele emigrato Canada 1.500, Antonio 500, Pablo 1.000, Scioscia 500, Disco rosso 1.000, Farmacista 500, Gennaro Pci 500, Matteo 1.000, Donato 1.000, Spiridione II edile 1.000, Tuccio 1.000, Manuele 500, Tonino 500, Tonio calciatore 1.000, compagni gruppo Mother Life 5.500, Gerardo 500, Donato 1.000, Mauro 1000, Valentino 1.000, vendendo il giornale 3.000.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Marcello Galeotti. Vice-direttore: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma, tel. 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo, 12 - Roma.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo, esc. 8.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.



Carmelo Scoma, il nuovo sindaco senza futuro (e con uno squallido passato)

L'8 gennaio sciopero generale del pubblico impiego: è il colpo di grazia al governo Moro

A Roma scioperano per 4 ore anche gli operai: corteo fino a S. Giovanni dove Lama, Storti e Vanni intendono tenere un comizio - Confermato per il 12 e 13 gennaio il direttivo della federazione CGIL-CISL-UIL

ROMA, 5 — Cresce di giorno in giorno l'importanza e il peso politico della giornata di lotta dei lavoratori del pubblico impiego convocata già da diverse settimane per il giorno 8 e incalzata ora dall'eventualità di una crisi di governo. Mentre all'interno dello schieramento sindacale o sulle pagine dei giornali prende corpo l'ipotesi di una revoca dello sciopero, motivata con la « mancanza di controparti », cresce tra le avanguardie la volontà di partecipazione e l'impegno per riflettere nel corso di questa scadenza di lotta i contenuti fondamentali di una mobilitazione di tutti i settori del pubblico impiego che sta crescendo da molti mesi e che ha posto fin dall'inizio, forse con ancora maggiore forza di altri settori del proletariato, l'esigenza di togliere di mezzo il governo Moro. A partire da questo obiettivo, volutamente e insistentemente ignorato dai rappresentanti sindacali, si articolano le altre richieste dei lavoratori delle amministrazioni statali, parastatali e degli enti locali che riguardano essenzialmente il rispetto degli impegni da parte del governo e dei sindacati per ottenere le conquiste della scorsa scadenza contrattuale, per aprire subito i nuovi contratti e per imporre lo sblocco delle assunzioni.

Su questo terreno centrale sarà la mobilitazione di Roma, dove allo sciopero di 8 ore dei pubblici dipendenti è stato associato uno sciopero di 4 ore dell'industria, una mobilitazione che avrà il suo momento centrale in un corteo di tutte le categorie dal Colosseo a S. Giovanni dove i segretari generali della Cgil, della Cisl e della Uil saranno impegnati nell'ardua impresa di tenere un comizio, compito che negli scorsi mesi i sindacalisti del pubblico impiego hanno ricoperto con disonore e con clamorosi insuccessi.

Quanto alle altre categorie la FLM ha fatto sapere di aver convocato per il 7 una riunione del proprio direttivo nazionale per discutere la linea da seguire nel corso delle trattative contrattuali. Di questo c'è da ricordare



che esse sono state aperte il 18 dicembre e poi frettolosamente rinviate al 19 gennaio (il 13 per le aziende pubbliche) con la dichiarazione di pochissime ore di sciopero articolato e con la convocazione di uno sciopero nazionale di 4 ore per il 15 gennaio.

Un nuovo rinvio invece c'è stato per la riunione della segreteria della Fulat convocata per oggi al fine di precisare i punti della risposta alla proposta di mediazione avanzata da La Malfa, una risposta che i vertici della Fulat hanno in programma di discutere ancora con la federazione unitaria prima di portarla sul tavolo delle trattative. La riunione è stata spostata a mercoledì prossimo mentre il giorno successivo, dopo l'incontro con Lama, Storti e Vanni, si riunirà l'intero direttivo della Fulat per as-

umere le decisioni definitive.

Intanto l'associazione autonoma degli assistenti di volo (Anpav) ha chiesto al governo di poter partecipare alle trattative sul rinnovo del contratto del trasporto aereo limitate finora alla Fulat e all'Anpac, minacciando di scendere immediatamente in sciopero nel caso in cui la richiesta non fosse accolta.

Per lunedì e martedì della prossima settimana è stato infine confermato il direttivo della federazione unitaria convocato per esaminare una proposta di sciopero generale in risposta ai provvedimenti economici

varati dal governo e aperto da una relazione del socialista Boni, mentre appare definitivamente accantonata la questione degli scatti di anzianità e dell'indennità di liquidazione che in un primo tempo era stata posta all'ordine del giorno della riunione del direttivo.

Quanto alla relazione introduttiva, che la segreteria della federazione unitaria sta discutendo in questi giorni, è molto probabile che rimanga in sospeso almeno fino a venerdì prossima data in cui è stato convocato ad Ariccia il direttivo confederale della Cgil.

UGUALE ALL'ANNO SCORSO IL FATTURATO DELL'INDUSTRIA

Piena recessione ma per fortuna c'è l'inflazione

ROMA, 5 GENNAIO — L'Istat comunica che l'indice generale del fatturato dell'industria, base 1973 = 100, calcolato sulle vendite espresse a prezzi correnti, nel mese di ottobre 1975 (27 giorni lavorativi di calendario) è risultato pari a 169 e pertanto non ha registrato alcuna variazione sensibile rispetto allo stesso mese dell'anno precedente (27 giorni lavorativi di calendario) il cui indice risultò 169,1.

L'indice medio del periodo gennaio-ottobre 1975 non ha registrato variazioni rispetto a quello dello stesso periodo del 1974. Tuttavia nell'ambito dei vari settori di industria si sono verificati andamenti sensibilmente differenziati. Con riferimento alle principali classi di attività le variazioni sono: più 6,4 per cento per le industrie alimentari e affini; più 5,9 per cento per le industrie meccaniche; più 4,1 per cento per le industrie della costruzione dei mezzi di trasporto; meno 2,3 per cento per le industrie chimiche; meno 3,9 per cento per le industrie della lavorazione dei minerali non metalliferi; meno 9,2 per cento per le industrie tessili; meno 11,3 per cento per le industrie metallurgiche. (Ansa)

NONOSTANTE L'ACCORDO NOTTURNO FRA AGRARI E SINDACATI

Polistena (Reggio C.) - Le raccoglitrici d'olive in corteo occupano il frantoio

La paga giornaliera deve essere di 8.040 lire - Una lotta contro il sottosalaro che è l'unica fonte di reddito di questa zona; era partita da dieci donne e si è estesa a tutta la popolazione

POLISTENA (Reggio C.), 5 — Anche oggi è continuata la lotta delle raccoglitrici di olive per ottenere l'applicazione del contratto nazionale e il pagamento della giornata lavorativa e 8.040 lire. Ieri c'era stata un'assemblea di circa 800 braccianti e donne in cui si è deciso di occupare il frantoio.

Ma oggi all'alba è giunta la notizia che agrari e sindacati avevano firmato durante la notte un accordo che prevede l'aumento a 5.000 lire della paga giornaliera per le raccoglitrici invece che 8.040 lire.

Le donne hanno detto di aspettare fino a mezzogiorno e così è stato: poiché a quell'ora la risposta del duca era ancora negativa tutti i proletari in corteo sono andati ad occupare il frantoio. Erano dieci anni che nella zona di Polistena non si vedeva una lotta così; le raccoglitrici hanno sollevato un masso che ricadrà sugli agrari stessi, sul sottogoverno locale, sul potere clientelare e mafioso della DC della zona. E' importante ricordare che questa lotta, partita all'inizio da dieci don-

ne soltanto, è potuta crescere, andare avanti e coinvolgere tutti i proletari della zona perché parte dall'esigenza reale di lottare contro il sottosalaro, che qui a Polistena è la sola fonte di reddito per l'80 per cento della popolazione, composta esclusivamente da edili, raccoglitrici di olive e braccianti.

Questa è la lotta giusta da cui partire per risolvere i problemi della miseria, del sottosviluppo, della disoccupazione, mentre il sindacato cerca di togliere dalle mani dei proletari l'iniziativa dal basso per annegare le loro esigenze e la volontà di lotta in obiettivi generici e fumosi come l'agricoltura, lo sviluppo democratico della zona, il 5° centro siderurgico, sugli investimenti finora mai arriva-



NONOSTANTE IL RIPETUTO BOICOTTAGGIO DEI SINDACATI

Gli autoferrotranvieri di Pescara in sciopero per l'aumento degli organici

PESCARA, 5 — Da molti giorni è ripartita la lotta degli autoferrotranvieri per l'aumento degli organici, la riduzione d'orario, la regolamentazione della meccanizzata: una lotta che si va sempre più indurendo di fronte alle continue provocazioni dell'azienda che in questi giorni cerca di soffocare con ogni mezzo le richieste dei lavoratori. L'atteggiamento della direzione è favorito dalla continua azione di boicottaggio e di denigrazione portata avanti dal sindacato, ormai definitivamente isolato tra i lavoratori, che usa tutti i mezzi per colpire e fermare la lotta, alleandosi anche con i giornalisti del Corriere

della Sera, nel gettare fango sui lavoratori e dividere la cittadinanza. E' significativo questo esempio: per domenica era stata chiesta la sala consigliare della provincia che è amministrata da una giunta di sinistra, per svolgere una assemblea cittadina. Gli assessori del Pci e del Psi hanno rifiutato di darla con la motivazione che il consiglio di azienda non è controllato dal sindacato (!). L'atteggiamento del Pci e del Psi è di adeguamento alle direttive nazionali nell'assurda caccia alle streghe contro Lotta Continua e le avanguardie di lotta, ma l'unico risultato che hanno ricevuto fino ad adesso è stata la riconsegna di numerose tessere del sindacato.

Per i revisionisti si tratta di sconfiggere un Cda dove il sindacato è isolato e le sue proposte sconfitte, nel tentativo di evitare che la situazione di Pescara si estenda a tutta la categoria, il cui contratto è scaduto nel '75, mentre il sindacato non ha indetto alcuna ora di sciopero per i 200.000 dipendenti. Con questa manovra i sindacati stanno creando spazio ai fascisti che tentano, con scarso successo per la pronta reazione dei compagni, di presentarsi come baluardo in difesa dei lavoratori.

Quello che è certo oggi è che fra gli autoferrotranvieri la volontà di lottare è grande, come grande è l'impegno a collegarsi con gli altri settori della classe operaia e del proletariato. La richiesta di regolamentare la « meccanizzata », dopo la carta bianca lasciata dal sindacato nelle mani dell'azienda, apre prospettive concrete per favorire l'occupazione mentre la richiesta di migliorare le condizioni di lavoro è la premessa indispensabile per migliorare il servizio. Su queste basi si capisce quanto siano false le accuse di corporativismo contro una lotta che ha gli stessi obiettivi che si stanno imponendo in tutto il movimento operaio.

Corso di Sociologia

in 24 dispense, L. 12.000 (anche in tre rate)

Con quest'iniziativa — che si deve a un gruppo di giovani e qualificati studiosi, già da tempo impegnati in attività di animazione sociale — la sociologia esce dai suoi istituti universitari per diventare (come volevano i suoi grandi fondatori: Comte, Marx, Durkheim, Weber, Pareto, ecc.) patrimonio di tutti.

Il corso, presentato in forma semplice e chiara — ma anche critica ed impegnata — i grandi temi della sociologia contemporanea a un vasto pubblico di interessati. La trattazione è centrata sugli argomenti di maggior interesse e di più viva attualità. Alle prime dispense, dedicate ai concetti analitici fondamentali e al processo di sviluppo storico della sociologia, seguono infatti dispense di sociologia economica, sociologia politica, sociologia urbana, sociologia del lavoro, sociologia dell'educazione, sociologia della cultura, sociologia dello sviluppo, ecc.

Altre dispense saranno dedicate alla condizione femminile, ai problemi dei giovani, all'emarginazione sociale, ecc. mentre le dispense più « teoriche » affronteranno i rapporti fra sociologia e storia, sociologia e psicanalisi, sociologia e psicologia sociale, sociologia ed ecologia, sociologia e antropologia culturale.

Richieste alle Edizioni CEIDEM Via Monteverdi, 31 - Pistoia

LETTERE
E
CONTRIBUTI

La novità della lotta delle donne e la contraddizione nel proletariato e nel partito

Continuano ad arrivare al giornale lettere, interventi, mozioni, riflessioni sulla questione femminile e sull'autonomia del movimento delle donne a testimonianza di un ricco dibattito in tutte le nostre sedi; proprio la ricchezza della discussione farà purtroppo apparire «superati» alcuni di questi contributi; ci sembra però che tutti contengano utili elementi. Pubblichiamo in questa pagina ampi stralci delle lettere arrivate (scusandoci in anticipo per le inevitabili omissioni) ed invitiamo le compagne ed i compagni ad inviarci tempestivamente i contributi per la discussione congressuale tenendo conto della specificità delle esperienze e delle prossime scadenze del movimento delle donne (in particolare quelle legate all'andamento della discussione parlamentare sull'aborto).



Un corteo luminoso, nonostante il paralume

Iniziamo con la lettera della compagna Marianna di Palermo, di cui stralciamo ampi passi.

«Certo è che la manifestazione di sabato 6 ha chiarito un po' di cose ma soprattutto è stata la prova di quanto le compagne andavano dicendo da anni, spesso con fatica, spessissimo senza che le altre istanze dell'organizzazione le capissero: quando dicevamo, due anni fa, che le commissioni femminili non erano una struttura come le altre, che l'intervento fra le donne non era un settore di intervento come i Pid o gli studenti, ma che iniziava dalle compagne stesse di L. C. e finiva alle donne proletarie, quando litigavamo con i compagni della commissione operaia perché per noi fare l'intervento nelle fabbriche femminili significava e significa parlare a delle donne che «in più» sono anche operaie; già da allora avevamo chiaro cosa significava «specifico femminile» e buttare nella nostra organizzazione la parola «personale».

Quando le compagne di L. C. hanno iniziato il loro movimento, non come avanguardie diciamo, ma non potendo più non ascoltare la voce di un movimento che a partire dal 12 maggio era diventato centrale nel processo rivoluzionario; la parola femminismo era sussurrata, nascevano così, con termine ambiguo, le commissioni femminili, e i collettivi femminili. Ma era paura, unita ad un po' di opportunismo ed era anche non conoscenza di quello che è stato il femminismo nella storia della lotta di classe, da cento anni a questa parte.

Infatti, appena un po' più forti, appena intuito che «mediare» all'interno del nostro partito era sbagliato per il movimento (e quindi anche per il partito) abbiamo cominciato a usare sempre più spesso, riappropriandocene, il termine «femminismo».

E dopo il 6 dicembre, noi lo diciamo a voce alta; siamo femministe, coscienti soprattutto della responsabilità che ci assumiamo di fronte a tutto il movimento di fronte al partito, di fronte a noi stesse, coscienti del ruolo che vogliamo e dobbiamo avere nel processo rivoluzionario. Noi compagne femministe di L. C. siamo la sinistra dentro l'organizzazione: siamo

«militanti di partito» e «avanguardie di massa» delle donne. (...)»

Io credo che il movimento delle donne abbia alcune cose fondamentali da indicare al nostro partito, soprattutto in un momento in cui il «potere popolare» avanza e scardina ogni istituzione e rende insufficienti e inutili gli strumenti che sino ad ora il nostro partito si è dato. E' importante verificare come la figura del militante esterno tenda a scomparire: nel movimento delle donne le compagne di L. C. sono avanguardie di massa, lottano a partire dalle proprie contraddizioni, a partire dalla propria vita, ed è per questo che hanno da sempre intuito l'importanza e la vastità delle lotte delle donne, anche di quelle che apparentemente non evidenziano lo specifico femminile: una donna in lotta mette subito in crisi il suo ruolo nella famiglia e questo è fondamentale. (...)»

C'è un'altra cosa importante che le donne e il loro movimento autonomo insegnano a tutti i compagni: il modo nuovo di fare politica, di stare nelle riunioni, di andare tra le proletarie in modo non alienato, ma pieno di vita e di gioia. Credo che questa sia stata una delle cose più belle e più valide del 6 dicembre: è stato un corteo «luminoso», qualcuno ha cercato di metterci un paralume, era troppo leggero perché la lampada non riflettessero ugualmente con tutta la sua intensità. Non è retorica, ma il servizio d'ordine sembrava una danza e tutto il corteo era una esplosione di vita. Ecco, cari compagni, ormai le donne vogliono riflettere di luce propria e il vostro ruolo rispetto al movimento delle donne è quello di accettarlo e di rispettarne la sua autonomia. (...) La contraddizione uomo-donna non è insanabile, ma prima di arrivare ad una sua composizione deve esplodere in tutta la sua profondità e sempre più spesso ci ritroveremo noi donne a difendere i nostri diritti, di fronte ai padroni, di fronte al governo Moro, di fronte alle donne che hanno perso completamente coscienza di sé, ma di fronte anche ai compagni e alle compagne che per un falso amore di partito temono di vederne diminuita l'importanza o l'unità o «chessò» da una organizzazione autonoma delle compagne femministe.

che all'interno di Lotta Continua e conclude affermando che «quello che sta succedendo all'interno del nostro partito non è altro che uno specchio di quello che sta succedendo tra le masse e con questa ottica vada visto».

Il compagno Maurizio Costantino di Trieste scrive: «Per un rivoluzionario, la crescita del movimento delle donne è un motivo di felicità reale, perché avvicina il momento della liberazione collettiva».

Certo il maschio reazionario, magari che si presenta sotto una faccia aperta e comprensiva, è sempre dietro l'angolo: in casa, in fabbrica ed anche nella sezione di partito, su su fino al «quartier generale». Ma questo problema non si supera escludendo gli uomini da una manifestazione di massa che è il risultato di una crescita generale del movimento di classe, su contenuti per i quali il movimento delle donne è l'avanguardia.

Insomma alle donne resta il «primato», per la loro collocazione nella società capitalistica, nel rivendicare «il pane e la roba» ma nella misura in cui questo contenuto diventa sempre più di massa, non si possono escludere gli uomini da un processo che si è aperto di critica, lotta e trasformazione della realtà, delle istituzioni, delle ideologie e dei modi di pensare e vivere.

Una volta le donne andavano alle manifestazioni perché mogli di compagni. Il movimento generale è andato ben più in là oggi perché si realizza solo una semplice negazione di questo, ammettendo ad un momento di lotta gli uomini semplicemente perché mariti di compagne (come è successo a Roma ai proletari di Palermo!).

Il compagno Anselmo di Mogliano Veneto critica il fatto che il giornale sia stato usato molto poco, per preparare la manifestazione del 6, e, nel merito della questione femminile scrive: «Se la questione femminile è di fondamentale importanza per la rivoluzione è giusto che siano tutti i rivoluzionari ad occupar-

sene (senza distinzione di sesso). Porto una analogia; in una fabbrica tessile occupata, la Minimoda, con composizione prevalentemente femminile si sono svolte alcune manifestazioni alle quali io e altri compagni abbiamo partecipato; ora durante quei cortei le operaie della Minimoda non ci hanno cacciato via, perché avevano capito che eravamo là per loro, che lottavamo insieme».

Il compagno Remo di Roma, che si definisce «maschilista aperto» solleva il problema della liberazione sessuale. «Studiando le radici materiali delle idee sbagliate che ci sono su questo problema tra i proletari, tra i compagni. Antifemminismo a parte, ciò significa che la liberazione sessuale, il bisogno di avere



La contraddizione rimarrà ma unicamente per essere sorgente di vita

Il compagno Carlo Bianciardi di Siena affronta il problema della contraddizione uomo-donna, da un punto di vista «teorico». La lettera è piuttosto lunga, ne stralciamo il passo conclusivo.

«Occorre individuare più precisamente: qual è la reale natura della contraddizione uomo-donna in questa società, e se ci sono e dove sono le interferenze fra le due contraddizioni fondamentali; se ha un senso porsi il problema di quale delle due contraddizioni sia oggi la «principale», e cosa significa effettivamente «egemonia della contraddizione di classe sulla contraddizione uomo-donna».

Io credo che, in sostanza, la contraddizione uomo-donna abbia nella società capitalistica connotati fisici (e che sono la base materiale di esistenza della contraddizione stessa), e connotati sociali e ideologici (che sono il portato della storia e dell'organizzazione della società). Ora, schematizzando molto (poiché è difficile scindere dei connotati spesso fra loro intrecciati), penso che proprio i connotati sociali e ideologici della contraddizione uomo-donna costituiscano il terreno, l'area di interferenza con l'altra contraddizione fondamentale, quella di classe.

Togliere alla contraddizione uomo-donna i suoi connotati sociali e ideologici, significa rendere questa contraddizione non più antagonista. Infatti l'organizzazione capitalistica della società in Italia, così



Appropriarsi del femminismo

Anche la compagna Giorgi di Sassari parte da alcune considerazioni sulla manifestazione del 6.

«Quella di Roma era effettivamente una manifestazione di massa. A Roma il 6 c'erano in piazza le donne proletarie, le studentesse, le donne di Palermo; organizzate nei comitati per la casa, che aprirono il corteo, hanno dato il segno a tutta la manifestazione. E la decisione, la rabbia di tutte quelle donne, dicono le compagne di Sassari che erano a Roma, le parole d'ordine, davano il segno della maturazione del movimento delle donne. Da un po' di tempo le cose stanno cambiando: le donne oggi non solo sono, come in passato, alla testa delle lotte nei quartieri e lottano in fabbrica, ma il femminismo, il bisogno di ribaltare la propria condizione di sfruttate e di donne, il bisogno di cambiare tutto, è già entrato nei quartieri e nelle scuole. Insomma il femminismo non è patrimonio solo di gruppi femministi esagitati e piccolo borghesi, anche le donne proletarie se ne stanno appropriando. E il risultato degli scontri di Roma è che oggi il femminismo è anche qui a casa nostra, a Lotta Continua, o per lo meno ha tutte le possibilità per entrarci. Io credo che dobbiamo chiederci perché solo ora. E' un dato di fatto che fino ad oggi nelle commissioni femminili di LC ha prevalso il punto di vista che il movimento delle donne fosse costituito da quei settori di proletariato femminile che si univano senza fare esplodere le contraddizioni, ma portando il proprio contributo specifico anche in termini di obiettivi al resto della classe operaia. Le donne che occupano le case, che lottano per i servizi sociali, che autoriducono la luce e il telefono e così via. E' assurdo, come fanno le compagne di Milano, accusare di tutto questo la compagna Vida; che ha

una vita sessuale, di non reprimersi, sta anche nei maschi, in centinaia di migliaia di giovani, di compagni. E l'esistenza di migliaia e migliaia di prostitute, di una parte «della metà del cielo», non può essere ignorata o dimenticata se è vero che centinaia di migliaia di uomini, di proletari, di compagni «vanno a puttane». E questi, compagne femministe, sono tutti fascisti? Espelliamo anche loro?

Questa non è demagogia per poi lasciare le cose come stanno. E' un contributo alla discussione, parziale, ma di un compagno (maschilista aperto, diciamo) che è convinto che la battaglia là dove fare voi in prima persona, dappertutto, tra le masse, nelle sezioni, in famiglia, senza chiudervi nei ghetti».

come si è storicamente determinata, tende a rendere antagonista la contraddizione uomo-donna proprio perché l'ha caricata (e la carica) di tipici connotati sociali e ideologici: la contraddizione uomo-donna rispetto al mercato del lavoro e al lavoro, rispetto alla famiglia e al matrimonio, rispetto al sesso e alla religione, rispetto all'ideologia della donna-oggetto e così via. Molto del nuovo nel movimento delle donne è proprio la risposta a questi connotati della contraddizione.

Ora, secondo me, l'egemonia della contraddizione di classe su quella uomo-donna può avvenire proprio su questo terreno: il processo rivoluzionario che risolve la contraddizione borghesia-proletaria tende anche a risolvere i connotati sociali e ideologici della contraddizione uomo-donna. Quindi non dell'egemonia di una contraddizione su tutta un'altra si può trattare, ma della egemonia di una contraddizione su una parte dell'altra (che semmai non sarebbe qualitativamente diversa e superiore). Quello che della contraddizione uomo-donna tenderà a rimanere dopo la presa del potere (cioè che ho chiamato connotato fisico della contraddizione) non tenderà antagonista la contraddizione stessa: la contraddizione rimarrà, ma sarà felicemente accettata, specialmente dai comunisti, poiché rappresenterà unicamente la sorgente della vita umana».

avuto il ruolo di sistematizzare e orientare anche rispetto alla contraddizione specifica uomo-donna, queste esperienze di lotta, che erano le uniche o quasi che eravamo in grado di vedere nel movimento di massa. Oggettivamente debole perché prevalentemente ideologica era la battaglia, se così si può chiamare, che le femministe di LC, in primo luogo le compagne di Milano e di Torino, hanno condotto dentro il partito. Ma anche soggettivamente debole dal momento che non hanno né saputo né voluto usare una scadenza come il nostro congresso, e mi riferisco soprattutto al dibattito pre-congressuale, per portare la loro battaglia in tutto il partito.

E' questo che riduce notevolmente la responsabilità di Vida; ma c'è un altro errore nella richiesta delle sue dimissioni: i compagni cinesi quando vogliono battere una posizione di destra esistente nel loro partito, prima di tutto aprono una campagna, una battaglia politica tra le due linee, e poi solo se è portavoce delle posizioni di destra non cambiano si arriva ai provvedimenti disciplinari. Dare immediatamente una soluzione amministrativa significa privilegiare l'aspetto formale di questa battaglia, rischiare di non arrivare al sodo. La manifestazione del 6 anche indipendentemente dal ruolo dei compagni di Roma ha dato forza materiale alla battaglia femminista, perché ha messo in piazza a fianco delle proletarie di Palermo in lotta per la casa, le donne di tutta Italia in lotta per l'aborto e tutto il resto. Un movimento cioè che non necessariamente percorre quell'itinerario politico e ideale che fanno le contraddizioni materiali va su, su fino alla cosiddetta sovrastruttura.

E' la forza di questo movimento che

ha rovesciato sia il punto di vista parziale della maggior parte delle nostre commissioni femminili, sia soprattutto che ha messo in discussione ogni posizione preconcetta e conservatrice esistente nella maggioranza del partito. L'esplosione in piazza della contraddizione tra uomo e donna in modo così esplicito ne rende impossibile una soluzione immediata. La contraddizione donna-padrone, donna-stato ci è parsa, e lo è tuttora, la contraddizione principale, ma il nostro errore è



L'autonomia del movimento delle donne

Le compagne di Pisa denunciano nella loro lettera la grave sottovalutazione da parte del partito della manifestazione del 6: «Siamo convinte che nella testa di molti dirigenti e di tanti compagni c'era la sicurezza che non sarebbe riuscita. E invece non è stato così: noi compagne di L. C. possiamo essere soddisfatte di aver saputo cogliere i contenuti nuovi espressi dalle donne e di averli riportati con il nostro lavoro fra le studentesse tra le operaie tra le proletarie in genere, nel corteo. A Roma è sceso in campo un settore preciso del proletariato con proprie parole d'ordine e con propri obiettivi che trovava il suo momento di unificazione con tutta la classe operaia nell'obiettivo della caduta del governo Moro. Sono scese in campo le donne organizzate che non solo si sono date un programma, ma hanno messo al centro il problema del potere. La manifestazione, scrivono ancora le compagne, è stata una lezione per tutti, per AO e il PDUP, per il PCI e per il PSI, ma anche e soprattutto per Lotta Continua («la cosa che più fa arrabbiare i compagni è quando noi diciamo che il movimento delle donne deve essere autonomo»), e per gli stessi gruppi femministi che oggi devono fare i conti «con una realtà nuova di donne organizzate che lottano contro i licenziamenti, per l'autoriduzione, per una cassa decente, per i servizi sociali, le quali hanno messo al centro della loro lotta la presa di coscienza della propria condizione storica. (...) Oggi le donne sono arrivate a discutere problemi considerati storicamente nella sfera del privato come l'aborto, la sessualità, la famiglia. E' in atto nel nostro paese una rivoluzione culturale che assume immediatamente ca-

stato di aver tralasciato dentro l'organizzazione il dibattito sul femminismo, sulla contraddizione uomo-donna dando la in molti casi come superata (...)»

Sta a noi compagne di LC, non far finire tutto; non arrivare a delle inutili soluzioni di compromesso che lascerebbero tutto immutato. Abbiamo finalmente preso la parola, non facciamoci togliere. 10 compagne femministe in Comitato Nazionale: è una prima vittoria, facciamo in modo che non sia solo formale».

rattere di scontro sia con la borghesia sia con il riformismo, se si pensa alla crisi economica e politica che sta attraversando l'Italia, e all'uso che all'interno della crisi il capitalismo ha sempre fatto delle masse femminili. (...) Mettendo in discussione la famiglia le donne mettono in discussione lo stato borghese che ha sempre nascosto in essa le sue contraddizioni e le sue insufficienze sul piano sociale. E' dalla famiglia infatti, e in particolare dal lavoro gratuito delle donne che i detentori del potere economico e questo governo che li incarna, ricavano enormi profitti risparmiando servizi sociali e sfruttando due lavoratori con un solo salario; l'operaio e sua moglie. (...) La lotta delle donne vuole fare esplodere finalmente le contraddizioni e tendere ad una reale ricomposizione del proletariato per la presa del potere, prima e dopo la presa del potere.

Autonomia delle donne non significa perciò autonomia dalla classe, ma rifiuto del principio della delega, prima di tutto, che mira alla conquista della propria identità e alla presa di coscienza della propria oppressione come donna. Autonomia significa riconoscere una specificità dell'oppressione che le donne subiscono e della necessità di aprire contraddizione all'interno della classe operaia stessa, che non può essere aperta se non dalle donne stesse. Spesso i compagni quando rifiutano l'autonomia delle donne, rifiutano la questione femminile. Non siamo tutti uguali compagni. Lottiamo tutti per uno stesso obiettivo, ma nella lotta di classe noi donne e compagne dobbiamo risolvere dei problemi in più che voi non avete. (...)»

imperialismo una rappresentazione ideologica che si sostituisce, obliterando o deformando, ai conflitti reali tra gli uomini. In tal modo la separazione della lotta politica dalla vita reale apre spazi sconfinati a comportamenti schizofrenici (perché tali sono quelli di chi ha picchiato le femministe): al comunismo si danno fino in fondo coerenza coraggio e fantasia per otto ore al giorno più gli tsaroidi, senza mai mettere in discussione se stessi per intero. E' a questa sostanza reazionaria del far politica che bisogna dare battaglia. Senza scandalizzarsi di fronte alle accuse di fascismo rivolte a chi sfondava i cordoni del SdO femminista. Perché il fascismo in tal caso non è inteso affatto come «un versante della natura umana»; viene visto al contrario come «espressione e risultato della massiccia presenza della ideologia borghese (ma anche della prassi, come s'è visto) e di quella più reazionaria tra i militanti rivoluzionari».

Le compagne della commissione femminista di Piombino si occupano dell'andamento del dibattito dentro Lotta Continua, criticano il mancato uso del giornale da parte delle compagne delle commissioni femminili prima della manifestazione, delegando completamente alla compagna responsabile nazionale, ritengono insufficiente l'autocritica dei compagni di Cinecittà, rivendicando alle compagne la gestione della discussione dentro il partito, a cominciare dal convegno delle commissioni femminili con il comitato nazionale.

«Inoltre — concludono le compagne — la discussione deve svilupparsi anche su come garantire per le compagne la sicurezza in L. C. e la possibilità di essere dirigenti».

E qui parlo delle compagne come noi di Piombino, che siamo sposate con compagni operai ed abbiamo dei figli. Questo problema va affrontato non solo per noi, che anche se in modo insufficiente facciamo lavoro politico, ma perché interessa tutti quei compagni e compagne che non possono essere militanti a tempo pieno. E vediamo perché dirigenti di L. C. diventano solo i maschi o le compagne che ne condividono il tipo di vita, ma che proprio per questo non possono rappresentare in L. C. il punto di vista delle donne.

Dobbiamo quindi rivendicare che il nostro punto di vista sia rappresentante nel partito, entrando a far parte del C.N. e degli organismi dirigenti locali e questo da ora.

Solo in questo modo possiamo garantire che la discussione su queste cose vada fino in fondo e che i problemi suscitati dalla manifestazione di Roma vengano risolti correttamente».

Il pane per qualcuno e le rose per gli altri?

La compagna Pasqua, casalinga di Monte Sant'Angelo (Foggia) scrive fra l'altro: «Non sono d'accordo con certe idee venute fuori in questi giorni dal dibattito che tendono ad una concezione borghese, in quanto corporativa dell'emancipazione delle donne, contrappongono le donne agli uomini, ragiona in termini di categoria e non di classe. Queste idee tendono cioè ad indirizzare la giusta lotta delle donne in una direzione sbagliata, contro il «maschio».

Ma dico io una lotta per ottenere dei risultati, deve essere condotta contro il nemico principale, che è il capitalismo, che ha tutti gli interessi a mantenere in vita questa discriminazione. C'è anche la tendenza generale, che vuole che le donne si interessino soltanto di questioni femminili, io dico, compagne, che noi siamo comuniste prima di essere femministe, noi siamo militanti rivoluzionarie, noi dobbiamo partecipare in tutte le situazioni in cui il partito si trova ad agire in questo momento della lotta di classe, la nostra lotta deve essere concentrata per l'abbattimento del sistema capitalistico, per una società socialista dove sarà possibile una completa emancipazione della donna».

La compagna Sabrina delle magistrati di Mestre sottolinea l'importanza del fatto che la manifestazione del 6 abbia aperto la contraddizione uomo-donna an-

NUOVO APPELLO DEL FRONTE POLISARIO

Sahara-Dure batoste per gli invasori

Grossa ripresa dell'iniziativa diplomatica algerina - Giap accolto entusiasticamente ad Algeri

ALGERI, 5 — Mentre i mezzi di informazione internazionale tacciono sulla situazione interna al Sahara occidentale, accreditando — come vuole il dipartimento di stato americano — la versione di una «annessione pacifica» del territorio al Marocco, i compagni del Fronte Polisario rendono noto, non solo che la guerra popolare contro l'invasione continua, ma che essa sta raggiungendo significativi risultati militari.

Venerdì un convoglio militare marocchino che trasportava rifornimenti in direzione di El Ayun è caduto in un'imboscata da parte di combattenti delle forze popolari. Il convoglio ha subito pesanti perdite materiali; 30 soldati dell'esercito invasore sono morti. Sempre venerdì, in prossimità di El Ayun, sei elicotteri marocchini sono stati attaccati dai combattenti del Fronte Polisario, che facevano uso di armi automatiche, e che dopo l'azione sono tornati alla loro base senza subire perdite. La prima notizia è confermata anche da fonti marocchine e dal giornale spagnolo YA.

La situazione nell'ex-colonia spagnola rimane grave, di fronte all'evidente volontà degli invasori marocchini di operare un massacro generalizzato della popolazione Sahraui, di fronte alla connivenza spagnola, di fronte alla campagna di copertura portata avanti dalla grande borghesia europea ed americana. I compagni del Fronte Polisario hanno diffuso, sabato, un appello che riassume: «Il Fronte Polisario chiede all'opinione pubblica internazionale di inviare osservatori direttamente nel Sahara per documentare le operazioni di selvaggia repressione delle forze di invasione contro la popolazione, contro innocenti anziani, donne, bambini, per documentare le azioni di sterminio che vengono compiute. Il Fronte Polisario chiede all'opinione pubblica internazionale di rompere il silenzio imposto dall'occidente e dalla stampa borghese sulla situazione nel Sahara occidentale, silenzio il cui fine è quello di isolare la lotta del popolo Sahraui da quella del popolo arabo in generale.

Il Fronte Polisario chiede all'opinione pubblica internazionale di de-

nunciare le gravissime responsabilità del regime spagnolo per l'aiuto da esso dato al regime marocchino: la Spagna ha dato inizio da tre giorni ad un'operazione di espulsione dei sahraui che si trovano soprattutto nelle isole Canarie, caricandoli su aerei di trasporto merci e bestiame e consegnandoli agli invasori marocchini. La situazione di questi sahraui è gravissima, ed essi corrono il rischio di essere sterminati. Il Fronte Polisario dichiara che ricade sulla Spagna la responsabilità di garantire la sicurezza di tutti i profughi sahraui che si trovano in territorio spagnolo, fino a che essi non abbiano la possibilità di recarsi nelle zone liberate od in qualunque altro paese di loro scelta. Con la consegna di questi profughi al boia Hassan II, la Spagna si fa complice dei crimini perpetrati contro i sahraui e si pone fuori del diritto internazionale.

Il compagno Vo Nguyen Giap è arrivato ieri ad Algeri proveniente da Cuba. La sua visita, che è stata accolta da caldissime manifestazioni popolari di amicizia, si inquadra nella recente offensiva che, dopo la conferenza nord-sud, l'Algeria sta conducendo su piano diplomatico per legare sempre più strettamente al suo interno l'ala ant imperialista del blocco «non allineato», ala che aveva assunto l'egemonia dell'intero blocco alla conferenza di Lima del mese di settembre, appunto sul tema della solidarietà con i popoli indocinesi. In questo contesto va inserito anche il recente avvicinamento libico-algerino, e, d'altra parte, il raffreddamento tra Algeri e Parigi, che oggi ha segnato un nuovo punto con il violentissimo attacco del quotidiano «El Moujahid» all'imperialismo francese e al ruolo da esso giocato «al rimorchio dell'imperialismo USA», in Angola, Sahara, Spagna. La ripresa dell'azione internazionale dell'Algeria è anche da mettere in relazione col grandioso progetto di rilancio economico annunciato ieri (4500 miliardi di investimenti, di cui un 20 per cento di aumento delle spese militari) su cui torneremo nei prossimi giorni.

Cile: Eduardo Frei e i dieci generali

Dopo il gran parlare che si è fatto, nei mesi scorsi, di una ricerca di soluzioni di ricambio, da parte dell'imperialismo, alla giunta di Pinochet sempre più travolta dalla crisi economica e dalla perdita di qualunque base di consenso, pare che ora gli aspiranti successori si siano decisi a venire allo scoperto. Il Sunday Times di ieri riferisce di una lettera inviata due settimane fa a Pinochet da dieci generali, tra cui almeno un membro eminente del governo. Che cosa chiedono i dieci generali (dietro i quali, sempre secondo il Times, vi sarebbe il generale Leigh, capo di stato maggiore dell'aeronautica e già dirigente in prima persona del golpe di settembre?). Riforme, naturalmente: per sostenere l'economia e «migliorare la spiacevole immagine della giunta all'estero». Riforme che comprenderebbero lo scioglimento della DINA (polizia segreta) e la restaurazione di normali relazioni con le gerarchie ecclesiastiche.

Pochi possono essere i dubbi che gli improvvisati «riformatori» siano imbeccati da Washington; e che in prospettiva lo stato di cose a cui essi mirano preveda, ferma restando la repressione selvaggia (magari solo in forme più accettabili: oggi nuove rivelazioni parlano di cani alsaziani appositamente addestrati per stuprare le detenute politiche) della sinistra, il ritorno a posizioni-guida di Eduardo Frei. Sperano forse che la ricomparsa pubblica di questo figura, che del resto ha negli ultimi mesi giocato dietro le quinte un ruolo crescente, possa servire a restaurare la facciata del regime. Sperano indubbiamente che essa serva a far riprendere il flusso di aiuti, nell'ultima fase sempre più riluttanti, da parte dell'imperialismo, per impedire la totale bancarotta dell'economia. Questa del resto è la sola «riforma economica» che possa reggere in una situazione come l'attuale.

Che la posizione di Frei sia al cen-

tro del braccio di ferro in corso nelle forze armate cilene — il cui esito appare comunque predeterminato — è confermato dal resto dalle dimissioni, contestuali alla «lettera dei dieci», del capo di stato maggiore Arelanostark, notoriamente da sempre vicino al leader democristiano (del quale era stato aiutante di campo all'epoca della sua presidenza).

LO AMMETTONO GLI INDONESIANI

Oltre due terzi di Timor controllati dal Fretilin

Il tono è quello solito, di tutti i bollettini di guerra dei regimi fascisti: trionfalistico e minaccioso. Ma l'ultimo comunicato dell'agenzia ufficiale indonesiana, «Antara», sulla situazione a Timor, nell'annunciare la presa da parte delle «forze anticomuniste» (cioè dei fantocci dello stesso Suharto) della città di Manatuto (60 km ad est di Dili) ammette che le cose vanno molto male per le truppe di occupazione. Due terzi del territorio sono saldamente sotto il controllo del Fretilin, ammette l'«Antara», ed è evidente che sono cifre arrotondate in difetto. Tanto è vero che dopo avere affermato che la striscia costiera tra Baucau e Dili, rispettivamente la seconda città e la capitale dell'ex colonia, è nelle sue mani, essa si contraddice, e dichiara che le forze opposte al Fretilin stanno cercando di conquistare il controllo della strada che congiunge le due città. Il quadro che emerge, pur da questa sospettissima fonte, è evidente: gli indonesiani non controllano che la zona al confine tra Timor orientale e Timor occidentale (ter-

(dal nostro inviato)

NAZARETH, 5 — Il centro urbano più importante della Galilea, è ancora tappezzato dai manifesti della recente competizione elettorale. Gli schieramenti erano molto ben definiti: da una parte la vecchia giunta dalla città, emanazione diretta del partito di regime (è abitudine del Mapai presentare liste anche nei centri arabi, attraverso l'organizzazione dei vecchi notabili del luogo); dall'altra la lista del «Fronte Democratico», sostanzialmente diretta dal Rakah, il Partito comunista arabo-ebraico, un partito di stretta osservanza sovietica, ma che gode di un significativo appoggio da parte della popolazione araba. Altrettanto chiari — come è noto — sono stati i risultati: la municipalità è diventata rossa con un plebiscito del 67 per cento dei voti.

Il compagno Tewfik Ziyad — che è anche poeta e deputato alla Knesseth — ci ha ricevuti nel suo nuovo ufficio. Il municipio è stato simbolicamente ricoperto dal suo manifesto elettorale, e viene in questi giorni restaurato e sistemato. «Anche il municipio — ci ha detto Ziyad — era caduto in rovina con la vecchia giunta».

Questa è la prima intervista che il sindaco di Nazareth concede ad un quotidiano italiano dopo la sua elezione.

Nazareth è una città araba annessa dagli israeliani fin dal 1948. Perché proprio ora si è verificata questa grande vittoria?

I motivi sono diversi. Innanzitutto possiamo dire di avere sconfitto pesantemente i partiti governativi e il loro completo disinteresse per lo stato della città, li hanno coperti di discredito e completamente isolati dalle masse. Parallelamente va registrata una grande crescita di coscienza degli arabi di Nazareth. Su di essa ha influito l'isolamento del sionismo ed il suo indebolimento, come pure la consapevolezza che per la prima volta la vittoria è davvero possibile. Fatto sta che le nuove generazioni degli arabi in Israele, non solo di quelli dei territori occupati, non vogliono più vivere come hanno vissuto le vecchie; c'è una volontà tra i giovani, di cambiamenti radicali. E lo si è visto nettamente in queste elezioni. Ma voglio ancora ricordare che lo stato della città era giunto all'estremo della sopportabilità.

Qui non c'è stato tempo e danaro per le città arabe, per i loro servizi igienici, le loro case, i loro collegamenti. Salvo poi lamentarsi della sporcizia degli arabi, dei nostri mercati, delle nostre abitazioni. Anche per questo noi abbiamo vinto.

I giornali israeliani hanno lanciato una violenta

campagna di stampa contro di voi. In particolare hanno riferito di manifestazioni degli abitanti di Nazareth Illith (la parte ebraica di Nazareth). Che cosa puoi raccontare al proposito?

L'atteggiamento della stampa israeliana, che è da sempre schierata per la sua massima parte alla destra del governo, era per noi scontato. Ma per quel che riguarda le manifestazioni di Nazareth Illith, si tratta di una montatura bella e buona. C'è stata solo una manifestazione di razzismo vergognoso operata da pochissimi squalidi individui. Sono poche decine di ottusi reazionari che sarebbe possibile individuare facilmente uno ad uno. Sono isolati dal resto della popolazione ebraica, la quale mi ha anzi inviato i suoi auguri attraverso alcuni suoi rappresentanti. Quello che i giornali non hanno detto è che il giorno in cui si è svolta quella manifestazione, tra gli stessi ebrei di Nazareth Illith se ne è immediatamente effettuata una contrapposta [organizzata dalle Pantere Nere n.d.r.].

I proletari israeliani immigrati qui recentemente dal Nord-Africa non accettano la propaganda contro la «giunta dei terroristi assassini».

E l'atteggiamento del governo sionista?

Per il governo Rabin questa è stata una botta dura, perché piena di ripercussioni che vanno al di là di una elezione amministrativa. La nostra è la prima amministrazione comunista in Israele. Ma mi voglio limitare al problema del rapporto tra giunta locale e governo centrale. A noi non importano le spese militari che il governo continua a fare, cercando di illuderci che servono per la nostra sicurezza. Qui abbiamo un deficit ereditato di milioni di lire israeliane. Io ho appena avanzato la richiesta ufficiale del saldo di tutti i debiti che il governo ha nei nostri confronti. Sono infatti milioni di lire anche i soldi che Nazareth avrebbe dovuto ricevere e non ha mai visto. Ora dovranno saltare fuori. Pagheranno, li costringeremo a pagare. Quanto ai nostri progetti, stiamo lavorando assiduamente, dalle sette di mattina fino alla sera inoltrata, insieme a tutta la popolazione. E' tra l'altro chiaro che noi potremmo fare con 500 lire quello che la giunta precedente faceva male con 1.000. Faremo tante cose con tanto risparmio.

Una amministrazione rossa in Israele può contribuire a realizzare l'unità tra il proletariato arabo ed ebraico? I vostri voti sono stati interamente arabi o avete avuto dei consensi elettorali degli ebrei?

Purtroppo non potrò rispondere alla prima parte della tua domanda. Di Nazareth, infatti, qui ce ne sono due. Una è la Nazareth antica, interamente araba, che è quella in cui si è votato; l'altra è Nazareth Illith, la città ebraica, che viene tenuta separata anche dal punto di vista amministrativo. I nostri voti sono dunque stati interamente arabi. Però un successo comunista nella città araba ha una grande influenza nel bloccare i progetti del governo: trasformare rapidamente Nazareth nella capitale ebraica della Galilea, attraverso l'accercchiamento urbanistico e la segregazione del centro arabo. Abbiamo posto le premesse per una crescita di Nazareth funzionale agli interessi di tutti i suoi abitanti.

A questo proposito, siamo venuti al corrente attraverso i giornali israeliani di un cosiddetto «piano per la giudeizzazione della Galilea» da realizzarsi sotto la direzione del governo entro il 1980. Ce lo puoi illustrare?

E' molto semplice. La Galilea è definita, insieme con il deserto del Neghev, come nuova area di sviluppo nella quale indirizzare gli immigrati (nel '75 drasticamente calati) e parte della popolazione delle grandi città. Ma la Galilea non è un deserto, bensì il luogo in cui abitano circa 300.000 arabi, sui 400 mila che stanno in territorio israeliano dal 1948. Questo è per i sionisti politicamente ed ideologicamente inaccettabile. Il fatto che vi siano 300.000 arabi e 150.000 ebrei viene considerato un «equilibrio distorto».

Per conseguenza il governo ha approntato un piano di nuovi Kibbutzim e — come ho già detto — di ingrandimento di Nazareth, che dovrebbe entro il 1980 portare gli ebrei ad essere maggioranza; la qual cosa viene chiamata «equilibrio naturale». Noi non abbiamo niente contro questi uomini, ma siamo nettamente contrari a questo piano. Ad esempio esso comporta la venuta al più presto di 20.000 nuovi immigrati e la confisca delle nostre terre, la rovina di tanti contadini arabi cui le terre vengono tolte. Noi siamo per lo sviluppo della Galilea, certamente; ma per uno sviluppo che salvaguardi gli interessi di tutti, indipendentemente dalla loro razza e dalla loro religione.

Oggi in Israele si assiste al più acceso dibattito sulla questione palestinese e sulla soluzione del conflitto medio-orientale; un dibattito gravido di conseguenze politiche anche immediate, nel quale il vostro successo elettorale è irrotto clamorosamente. Quali pensi potranno essere le ripercussioni della vittoria di Nazareth?

Io insisto nel ricordare che queste elezioni sono state elezioni amministrative e non politiche. Il programma sul quale ci siamo presentati è stato un programma amministrativo, ed è su questo che noi abbiamo avuto i consensi. Credo però che la nostra vittoria abbia letteralmente galvanizzato gli arabi di Israele. Per loro si apre una nuova e più

Nostra intervista esclusiva

“Nazareth la rossa”: parla il primo sindaco di sinistra in Israele



Truppe d'occupazione israeliane nel quartiere arabo di Gerusalemme.

zareth, infatti, qui ce ne sono due. Una è la Nazareth antica, interamente araba, che è quella in cui si è votato; l'altra è Nazareth Illith, la città ebraica, che viene tenuta separata anche dal punto di vista amministrativo. I nostri voti sono dunque stati interamente arabi. Però un successo comunista nella città araba ha una grande influenza nel bloccare i progetti del governo: trasformare rapidamente Nazareth nella capitale ebraica della Galilea, attraverso l'accercchiamento urbanistico e la segregazione del centro arabo. Abbiamo posto le premesse per una crescita di Nazareth funzionale agli interessi di tutti i suoi abitanti.

A questo proposito, siamo venuti al corrente attraverso i giornali israeliani di un cosiddetto «piano per la giudeizzazione della Galilea» da realizzarsi sotto la direzione del governo entro il 1980. Ce lo puoi illustrare?

E' molto semplice. La Galilea è definita, insieme con il deserto del Neghev, come nuova area di sviluppo nella quale indirizzare gli immigrati (nel '75 drasticamente calati) e parte della popolazione delle grandi città. Ma la Galilea non è un deserto, bensì il luogo in cui abitano circa 300.000 arabi, sui 400 mila che stanno in territorio israeliano dal 1948. Questo è per i sionisti politicamente ed ideologicamente inaccettabile. Il fatto che vi siano 300.000 arabi e 150.000 ebrei viene considerato un «equilibrio distorto».

Per conseguenza il governo ha approntato un piano di nuovi Kibbutzim e — come ho già detto — di ingrandimento di Nazareth, che dovrebbe entro il 1980 portare gli ebrei ad essere maggioranza; la qual cosa viene chiamata «equilibrio naturale». Noi non abbiamo niente contro questi uomini, ma siamo nettamente contrari a questo piano. Ad esempio esso comporta la venuta al più presto di 20.000 nuovi immigrati e la confisca delle nostre terre, la rovina di tanti contadini arabi cui le terre vengono tolte. Noi siamo per lo sviluppo della Galilea, certamente; ma per uno sviluppo che salvaguardi gli interessi di tutti, indipendentemente dalla loro razza e dalla loro religione.

Oggi in Israele si assiste al più acceso dibattito sulla questione palestinese e sulla soluzione del conflitto medio-orientale; un dibattito gravido di conseguenze politiche anche immediate, nel quale il vostro successo elettorale è irrotto clamorosamente. Quali pensi potranno essere le ripercussioni della vittoria di Nazareth?

Io insisto nel ricordare che queste elezioni sono state elezioni amministrative e non politiche. Il programma sul quale ci siamo presentati è stato un programma amministrativo, ed è su questo che noi abbiamo avuto i consensi. Credo però che la nostra vittoria abbia letteralmente galvanizzato gli arabi di Israele. Per loro si apre una nuova e più

feconda stagione di lotta. Generalizzeremo l'esperienza di Nazareth dove il mio partito ha promesso la formazione di un ampio «Fronte Democratico», anziché presentarsi autonomamente. Questo creerà

indubbiamente contraddizioni laceranti in seno alla compagine governativa; sarà d'ostacolo ad ogni politica di discriminazione e ad ogni iniziativa bellica. Tra poche settimane si voterà in altro

«luogo biblico», a Kfar Canaan (villaggio di Canaan). Speriamo di vincere anche lì ed in tutti gli altri centri arabi. Sempre dal punto di vista politico vi voglio ricordare che il Rakah aveva ottenuto nelle elezioni politiche del '73 da solo, il 58 per cento dei voti qui a Nazareth.

E per le prossime elezioni abbiamo fondate speranze di andare ancora avanti.

Mi sembra importante a Nazareth il ruolo del clero. Che atteggiamento ha assunto nei confronti della nuova amministrazione?

In effetti qui a Nazareth sono rappresentate, e con notevole influenza, tutte le gerarchie ecclesiastiche cristiane. Più di metà della popolazione araba, inoltre, professa la religione cristiana.

Ma questa presenza di arabi cristiani e musulmani non ha mai costituito un problema. La convivenza è pacifica in tutto e per tutto. Io stesso, pur essendo musulmano, sono sposato con una donna cattolica, e ciascuno rispetta le tradizioni dell'altro. Il clero ha accolto bene la mia elezione. Sono venuti a trovarmi preti e suore, persino una delegazione della chiesa maronita! Il giorno di Natale abbiamo fatto un'importante manifestazione nel cinema centrale in cui abbiamo preso la parola io e l'arcivescovo cattolico. Come vedi, per ora non abbiamo problemi, né prevedo che ne verranno.

Sull'assassinio del compagno Gunther Bruns a Oporto

Un comunicato del Kommunistische Bund

AMBURGO, 5 — Il primo gennaio quattro persone sono state assassinate a Oporto, nel nord del Portogallo, dalle truppe poliziesche della GNR, nel corso di una manifestazione; alcune altre, tra cui una bambina, sono state ferite da colpi di arma da fuoco. Uno dei morti, Gunther Bruns, di Amburgo, 22 anni. Dal 25 aprile aveva seguito lo sviluppo della situazione portoghese, partecipando a Amburgo ad azioni di solidarietà con il processo rivoluzionario portoghese; nell'ottobre '75 si era recato in Portogallo per conoscere direttamente il paese, per osservare ed appoggiare da vicino il processo rivoluzionario.

Il compagno lavorava soprattutto alla cooperativa agricola Estrela Vermelha. Aveva anche partecipato alle azioni in appoggio alla caserma CI-CAP-RASP di Oporto. Gunther è il primo compagno straniero che ha perso la vita per la lotta del popolo portoghese. Le autorità e la stampa borghese offrono due versioni con cui si tenta di stravolgere la verità su questo assassinio: la prima sostiene che Gunther era un «turista» che non aveva mai svolto

attività politica, per nascondere il suo impegno per la causa del popolo portoghese e presentare la sua morte come un «tragico incidente»; la seconda lo diffama come «terrorista entrato illegalmente in Portogallo», per presentarlo così come responsabile della propria morte. Le autorità e la mafia della stampa venduta hanno messo sotto pressione i genitori di Gunther perché accreditassero la tesi, che essi sapevano falsa, del «turista apolitico». Essi sono stati utilizzati per diffamare il Kommunistische Bund. Ora comincia la campagna contro gli «estremisti stranieri» che sarebbero presenti in Portogallo per creare torbidi e seminare l'agitazione. Si parla soprattutto della presenza di «estremisti tedeschi» nelle occupazioni di terre, nella formazione di depositi di armi; si dichiara addirittura che alla manifestazione di Oporto «estremisti tedeschi» avrebbero partecipato armati di pistola. Così si vuole screditare e dare una veste «criminale» all'internazionalismo proletario. In particolare, si tenta di usare contro la nostra organizzazione la falsa voce secondo la qua-

le Gunther sarebbe un membro del Kommunistische Bund.

Il primo gennaio quelli che la stampa borghese e la classe dirigente tedesca presentano come «veri democratici» hanno mostrato il loro autentico volto: i cosiddetti «militari moderati», reazionari in realtà, e il partito socialdemocratico di Mario Soares, il figlio più coccolato della SPD. Questa gente ha svelato la coscienza la morte del nostro compagno Gunther! Essi, dopo avere fatto da battistrada al golpe del 25-26 novembre, oggi tengono il potere in Portogallo; il Partito Socialista, nelle ultime settimane, ha preparato con forze apertamente reazionarie, Oporto, l'aggressione alla manifestazione dei famigliari dei prigionieri politici, usando squadre di picchiatori e ponendo blocchi stradali attorno alla prigione. La morte del compagno Gunther significa per noi l'impegno a rafforzare la solidarietà con la causa per cui è caduto: con la lotta del popolo portoghese contro il fascismo che cerca di risollevarla la testa, per la democrazia ed il socialismo.

L'Esecutivo del Kommunistische Bund



Timor: una manifestazione per l'indipendenza.

